



PIANO STRATEGICO
DELLA **PAC**
IL FUTURO DELL'AGRICOLTURA SOSTENIBILE



Finanziato
dall'Unione europea



I DISTRETTI DEL CIBO IN ITALIA: ANALISI NORMATIVA REGIONALE

Aprile 2026



I DISTRETTI DEL CIBO IN ITALIA: ANALISI NORMATIVA REGIONALE

Documento realizzato nell'ambito del Programma

Rete Nazionale della PAC 2025-2027

Progetto Direfood (Crea PB, CR 03 13)

Organismo nazionale responsabile della Rete nazionale della PAC

Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste

Direzione Generale Sviluppo Rurale

Direttore Generale: Simona Angelini

Responsabile scientifico: Lucia Briamonte

Autori: Antonio Manzoni, Mia Scotti, Silvia Chiappini, Lucia Briamonte

Data: aprile 2026

Impaginazione e grafica: Anna Lapoli

SOMMARIO

1. quadro normativo regionale.....	4
1.1 Descrizione e contesto	4
2. Analisi dei Risultati.....	6
2.1 Risultati dell’analisi normativa	6
Focus – Confronto tra i criteri di riconoscimento dei Distretti del Cibo adottati dalle Regioni	12
Riferimenti bibliografici	13

1. QUADRO NORMATIVO REGIONALE

1.1 Descrizione e contesto

La presente analisi della normativa regionale sui distretti del cibo si basa sulla costruzione di un dataset completo e sistematico degli atti normativi regionali italiani che regolano i distretti territoriali nel sistema agroalimentare. L'unità di analisi è rappresentata dal singolo atto normativo adottato a livello regionale. Il dataset, sviluppato come foglio di calcolo Excel strutturato, raccoglie e organizza la legislazione regionale relativa ai distretti produttivi, agroalimentari, rurali, biologici e, più in generale, ai distretti del cibo, così come inquadrati dal legislatore nazionale a seguito dell'introduzione della definizione unificata di distretti del cibo ai sensi della Legge n. 205/2017.

Il repertorio include leggi regionali, delibere di giunta, decreti dirigenziali e regolamenti attuativi, consentendo una valutazione comparativa degli approcci regionali alla governance dei distretti del cibo. Questa prospettiva comparata si fonda su un approccio di analisi istituzionale, che interpreta le disposizioni normative come regole formali che strutturano gli assetti di governance, i ruoli degli attori e i processi di attuazione (Ostrom, 2009).

L'arco temporale considerato va dal 1999 al 2025, consentendo un'analisi longitudinale dell'evoluzione normativa prima e dopo l'introduzione della definizione nazionale di distretti del cibo ai sensi della Legge n. 205/2017. Questo confronto temporale permette di esaminare le dinamiche di adattamento normativo e di coordinamento verticale all'interno del sistema di governance multilivello dell'Italia (Bache & Flinders, 2004).

Tabella 1: Atti legislativi e amministrativi emanati da ciascuna Regione (1999–2017 e 2018–2025).

Regione	1999–2017	2018–2025	Totale
Abruzzo	7	0	7
Basilicata	2	2	4
Calabria	6	1	7
Campania	4	2	6
Emilia-Romagna	0	6	6
Friuli Venezia Giulia	3	3	6
Lazio	4	6	10
Liguria	9	0	9
Lombardia	11	5	16
Marche	6	4	10
Molise	3	1	4
Provincia Autonoma di Bolzano	1	3	4
Provincia Autonoma di Trento	4	1	5
Piemonte	13	6	19
Puglia	4	4	8
Sardegna	3	4	7
Sicilia	5	1	6
Toscana	16	8	24
Umbria	1	6	7
Valle d'Aosta	1	0	1
Veneto	6	4	10

Fonte: elaborazione degli autori.

La tabella evidenzia un livello più elevato di produzione normativa nel periodo 1999–2017, che può essere interpretato come una fase di costruzione e consolidamento del quadro legislativo regionale. In questo intervallo temporale, la maggior parte delle Regioni ha concentrato l'adozione di misure di carattere fondativo e strutturale.

Al contrario, il periodo 2018–2025 mostra una riduzione complessiva del numero di provvedimenti adottati, fatta eccezione per alcune Regioni (come Emilia-Romagna, Lazio e Umbria) nelle quali l’attività legislativa e amministrativa si è intensificata. Tale andamento suggerisce il passaggio da una fase prevalentemente fondativa e regolatoria a una fase maggiormente orientata all’implementazione, focalizzata sull’aggiornamento, il perfezionamento e l’operatività degli strumenti giuridici già esistenti.

Per ciascun atto normativo è stata condotta un’analisi strutturata dei contenuti, al fine di identificare la presenza o l’assenza delle componenti istituzionali chiave rilevanti per la governance e il funzionamento operativo dei distretti. La procedura di codifica si è basata su approcci consolidati nell’analisi qualitativa dei contenuti applicata a testi normativi e giuridici, garantendo una classificazione sistematica e replicabile delle disposizioni regolatorie (Krippendorff, 2018).

Gli autori hanno svolto un’analisi qualitativa delle politiche regionali, che ha comportato la costruzione di quadri interpretativi finalizzati alla valutazione del contesto e dei contenuti delle stesse (Monticone et al., 2023). L’analisi dei contenuti è stata integrata da un’analisi istituzionale delle politiche, volta a interpretare la logica regolatoria e l’orientamento di governance sottostante ai quadri legislativi regionali.

La struttura analitica è organizzata su due assi:

- un registro longitudinale degli atti normativi, suddiviso per regione e anno;
- un insieme di variabili analitiche che identificano le dimensioni fondamentali della progettazione istituzionale.

Le variabili sono state raggruppate in cinque dimensioni di governance:

Soggetto	Definizione
Soggetti	Entità o soggetti promotori del distretto del cibo.
Obiettivi	Finalità dei distretti del cibo
Governance	Assetti di governance e pianificazione dei distretti, ad esempio comitati di distretto, assemblee, piani distrettuali.
Riconoscimento	Procedure per l’individuazione e l’approvazione dei distretti, con riferimento a territorio, rappresentatività, area produttiva e altri criteri pertinenti
Monitoraggio	Meccanismi di monitoraggio e controllo dei distretti

La selezione di queste dimensioni di governance riflette una prospettiva di *policy design*, focalizzandosi su come gli strumenti istituzionali definiscono i ruoli degli attori, i meccanismi di implementazione e le modalità di monitoraggio all’interno dei quadri di policy pubblica (Howlett, 2019).

Ogni variabile è codificata tramite una classificazione binaria (Sì/No), che indica se l’atto normativo affronta esplicitamente l’elemento rilevante, permettendo una valutazione trasversale e comparativa dell’eterogeneità regolatoria tra le regioni. Questa codifica metodologica consente di concentrare l’analisi sulla completezza istituzionale e sulla coerenza regolatoria, piuttosto che sulle differenze di linguaggio giuridico o di redazione formale, consentendo così la comparabilità interregionale. Il dataset risultante offre una base sistematica e replicabile per analisi istituzionali comparative tra regioni e nel tempo. Una dimensione centrale dell’analisi è la distinzione tra la normativa adottata *prima* e *dopo* il 2017, anno in cui la Legge n. 205/2017 ha introdotto una definizione nazionale unificata dei distretti del cibo. Questa demarcazione temporale è fondamentale per l’analisi, in quanto permette di valutare la convergenza regolatoria, l’adattamento istituzionale e il coordinamento verticale all’interno del sistema di governance multilivello italiano.

Le norme precedenti al 2017 riflettono approcci regionali eterogenei e spesso settoriali, mentre la legislazione successiva al 2017 si orienta sempre più verso un quadro concettuale e regolatorio nazionale condiviso. L’analisi si concentra sulle disposizioni regolatorie formali e non valuta direttamente l’attuazione pratica o l’efficacia delle

politiche sui distretti del cibo a livello territoriale. Pertanto, possono persistere differenze tra progettazione istituzionale formale e performance operativa.

Il quadro di classificazione adotta una prospettiva istituzionale, interpretando le tipologie di distretto come configurazioni organizzative formali definite da disposizioni normative, piuttosto che come categorie puramente funzionali o economiche (Ostrom, 2009).

2. ANALISI DEI RISULTATI

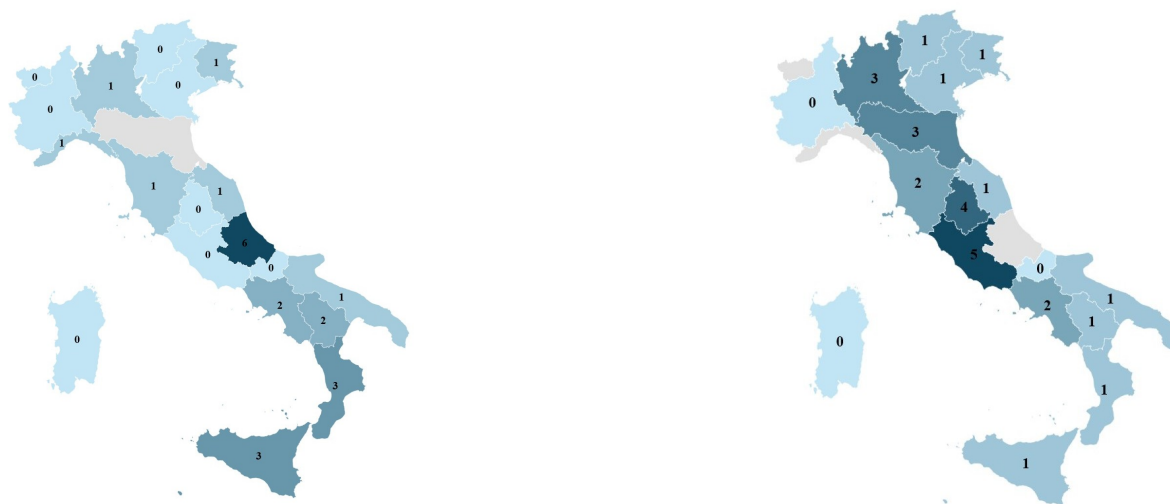
2.1 Risultati dell'analisi normativa

La distribuzione temporale degli atti normativi analizzati evidenzia una maggiore attività regolatoria nel periodo 1999–2017, interpretabile come una fase di costruzione istituzionale e consolidamento delle politiche distrettuali regionali. Durante questa fase, la maggior parte delle regioni ha adottato misure fondative e strutturali. Al contrario, come già verificato, il periodo 2018–2025 è caratterizzato da un generale calo nel numero di nuovi atti, accompagnato da un'attività regolatoria mirata in alcune regioni specifiche (ad esempio Emilia-Romagna, Lazio e Umbria). Questo andamento suggerisce un passaggio dall'espansione normativa verso l'attuazione, l'aggiornamento e il perfezionamento operativo dei quadri giuridici esistenti. Nel complesso, il dataset rivela una chiara asimmetria temporale nella produzione normativa, con il periodo precedente al 2017 contraddistinto dall'espansione istituzionale e la fase successiva al 2017 segnata dalla consolidazione e dal perfezionamento selettivo della regolazione. Piuttosto che indicare una diminuzione dell'attenzione alle politiche, la riduzione del numero di nuovi atti dopo il 2017 sembra riflettere una transizione dalla creazione di norme all'implementazione delle politiche e alla stabilizzazione istituzionale. Questo cambiamento temporale suggerisce un passaggio dalla sperimentazione normativa esplorativa verso una governance strutturata e una standardizzazione operativa. I grafici sottostanti (fig.1) mostrano tale confronto per ciascuna delle variabili sopra identificate. Per quanto riguarda la variabile 1 (Soggetti), le mappe evidenziano un chiaro aumento del numero di regioni che regolamentano esplicitamente questo aspetto dopo la Legge n. 205/2017. Questa tendenza è particolarmente evidente in diverse regioni del Nord e Centro Italia, come Lombardia, Emilia - Romagna, Umbria e Lazio, che hanno rafforzato o introdotto disposizioni volte all'identificazione dei soggetti coinvolti nella promozione e organizzazione dei distretti del cibo solo dopo il 2017. Al contrario, le regioni meridionali risultano essere relativamente più avanzate nella regolazione di questa variabile già prima della Legge n. 205/2017. In queste regioni, l'identificazione dei soggetti promotori e partecipanti era affrontata più frequentemente nella legislazione pre - 2017, e tale attenzione è rimasta in larga parte anche nella fase post - 2017. Questo cambiamento non riflette soltanto un incremento della regolazione formale, ma anche uno spostamento qualitativo verso una maggiore specificazione procedurale e chiarezza istituzionale. In termini comparativi, l'espansione della copertura regolatoria si accompagna a una progressiva standardizzazione del disegno delle politiche tra le regioni (figure da 1 a 5).

La distribuzione temporale degli atti normativi evidenzia una maggiore attività regolatoria nel periodo 1999–2017, che può essere interpretata come una fase di costruzione istituzionale e consolidamento delle politiche distrettuali regionali. Durante questa fase, la maggior parte delle regioni ha adottato misure fondative e strutturali. Al contrario, come già verificato, il periodo 2018–2025 è caratterizzato da un generale calo nel numero di nuovi atti, accompagnato da un'attività regolatoria mirata in alcune regioni specifiche (ad esempio Emilia-Romagna, Lazio e Umbria). Questo andamento suggerisce un passaggio dall'espansione normativa verso l'attuazione, l'aggiornamento e il perfezionamento operativo dei quadri giuridici esistenti. Nel complesso, il dataset rivela una chiara asimmetria temporale nella produzione normativa, con il periodo precedente al 2017 contraddistinto dall'espansione istituzionale e la fase successiva al 2017 segnata dalla consolidazione e dal perfezionamento selettivo della regolazione. Piuttosto che indicare una diminuzione dell'attenzione alle politiche, la riduzione del numero di nuovi atti dopo il 2017 sembra

riflettere una transizione dalla creazione di norme all'implementazione delle politiche e alla stabilizzazione istituzionale. Questo cambiamento temporale suggerisce un passaggio dalla sperimentazione normativa esplorativa verso una governance strutturata e una standardizzazione operativa. I grafici sottostanti (fig.1) mostrano tale confronto per ciascuna delle variabili sopra identificate. Per quanto riguarda la variabile 1 (Soggetti), le mappe evidenziano un chiaro aumento del numero di regioni che regolamentano esplicitamente questo aspetto dopo la Legge n. 205/2017. Questa tendenza è particolarmente evidente in diverse regioni del Nord e Centro Italia, come Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria e Lazio, che hanno rafforzato o introdotto disposizioni volte all'identificazione dei soggetti coinvolti nella promozione e organizzazione dei distretti del cibo solo dopo il 2017. Al contrario, le regioni meridionali risultano essere relativamente più avanzate nella regolazione di questa variabile già prima della Legge n. 205/2017. In queste regioni, l'identificazione dei soggetti promotori e partecipanti era affrontata più frequentemente nella legislazione pre-2017, e tale attenzione è rimasta in larga parte anche nella fase post-2017. Questo cambiamento non riflette soltanto un incremento della regolazione formale, ma anche uno spostamento qualitativo verso una maggiore specificazione procedurale e chiarezza istituzionale. In termini comparativi, l'espansione della copertura regolatoria si accompagna a una progressiva standardizzazione del disegno delle politiche tra le regioni (figure da 1 a 5).

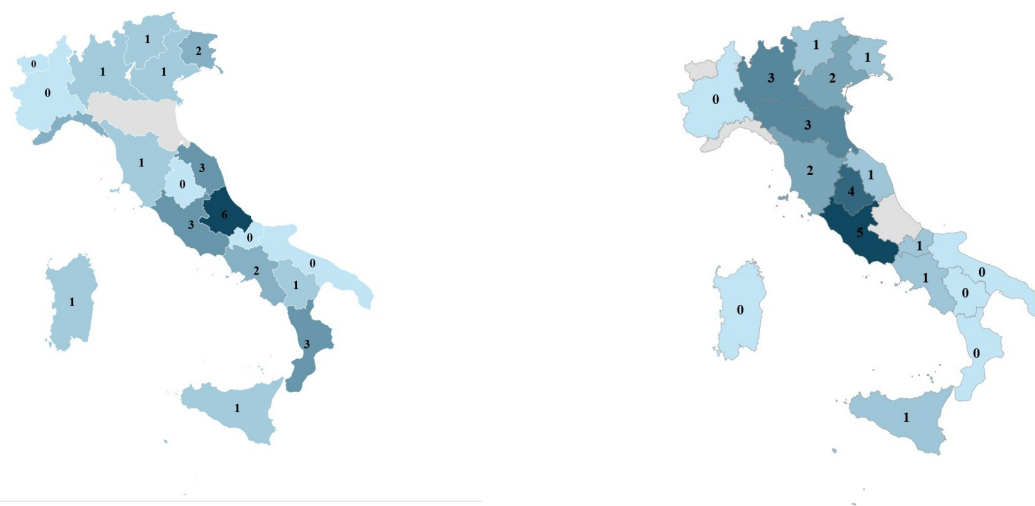
Fig. 1 – Confronto tra la regolamentazione regionale della variabile 1 (Soggetti) prima (A) e dopo (B) la Legge nazionale n. 205/2017



Fonte: elaborazione degli autori.

Per quanto riguarda la variabile 2 (Obiettivi), le mappe mostrano un generale rafforzamento della regolamentazione regionale a seguito della Legge n. 205/2017, unitamente a una definizione più ampia e omogenea degli obiettivi di policy, spesso allineata alle priorità nazionali quali sviluppo territoriale, sostenibilità e integrazione della filiera (fig.2). Nel periodo post-2017, un numero crescente di regioni, in particolare nel Nord e Centro Italia, ha introdotto o revisionato atti normativi che definiscono esplicitamente gli obiettivi dei distretti del cibo, armonizzandoli con il quadro nazionale. Allo stesso tempo, le regioni meridionali, che risultavano relativamente più avanzate nella regolazione di questa variabile prima della Legge n. 205/2017, hanno in larga misura mantenuto tale attenzione anche dopo il 2017. L'evoluzione successiva al 2017 indica pertanto non solo la diffusione regolatoria, ma anche una crescente profondità di istituzionalizzazione. Gli obiettivi di policy a livello regionale appaiono progressivamente allineati a un quadro nazionale condiviso, segnalando processi di adattamento istituzionale coordinato delle strutture esistenti.

Fig. 2 – Confronto tra la regolamentazione regionale della variabile 2 (Obiettivi) prima (a) e dopo (b) la Legge nazionale n. 205/2017



Fonte: elaborazione degli autori.

Le disposizioni di governance (variabile 3 – Governance) rappresentano una delle dimensioni maggiormente influenzate dai cambiamenti normativi successivi al 2017. Le mappe evidenziano un netto rafforzamento della regolamentazione regionale dopo l'entrata in vigore della Legge n. 205/2017. La regolamentazione precedente al 2017 risultava frammentata e spesso incompleta (fig.3). Dopo il 2017, numerose regioni, in particolare del Nord e Centro Italia, hanno introdotto quadri di governance strutturati, comprendenti organi di coordinamento, strumenti di pianificazione e meccanismi partecipativi. Le regioni meridionali, che in alcuni casi avevano già affrontato gli aspetti di governance prima della Legge n. 205/2017, hanno generalmente mantenuto tale attenzione regolatoria anche nella fase post-2017, spesso consolidando o formalizzando le strutture esistenti. Il rafforzamento delle disposizioni di governance rappresenta un passaggio cruciale nella trasformazione dei distretti da iniziative territoriali vagamente definite a strumenti di policy strutturati. La crescente presenza di meccanismi formali di coordinamento indica un aumento della capacità istituzionale a livello regionale.

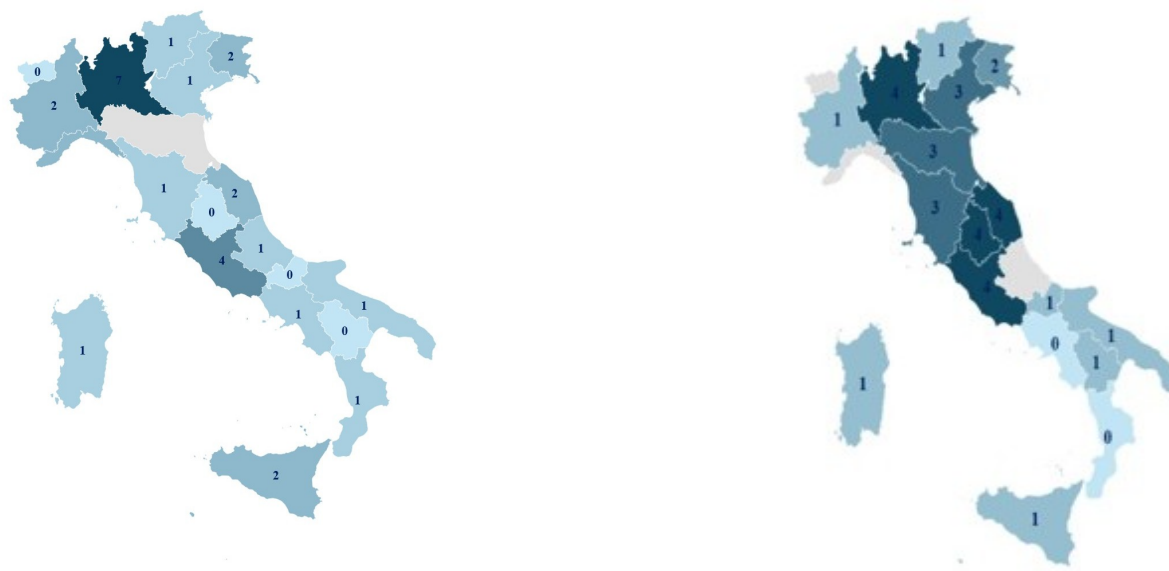
Fig. 3 – Confronto tra la regolamentazione regionale della variabile 3 (Governance) prima (a) e dopo (b) la Legge nazionale n. 205/2017



Fonte: elaborazione degli autori.

Per quanto riguarda la variabile 4 (Riconoscimento), le mappe mostrano un evidente rafforzamento della regolamentazione regionale dopo la Legge n. 205/2017 (fig.4). Nel periodo pre-2017, le procedure di riconoscimento dei distretti del cibo risultavano disomogenee e spesso debolmente formalizzate, con diverse regioni che non regolamentavano affatto questo aspetto oppure lo affrontavano solo in modo implicito, mediante riferimenti generici alle caratteristiche territoriali o produttive. Dopo il 2017, un numero crescente di regioni, in particolare nel Nord e Centro Italia, ha introdotto o rafforzato procedure esplicite di riconoscimento, definendo con maggiore chiarezza i criteri per l'identificazione e l'approvazione dei distretti del cibo, inclusa la delimitazione territoriale, la rappresentatività e i requisiti produttivi. Le regioni meridionali, che in alcuni casi avevano già regolato i meccanismi di riconoscimento prima della Legge n. 205/2017, hanno generalmente mantenuto tale attenzione regolatoria anche nel periodo post-2017, spesso perfezionando o standardizzando le disposizioni esistenti. L'incremento della formalizzazione delle procedure di riconoscimento riflette un più ampio passaggio verso quadri istituzionali basati su regole, riducendo l'interpretazione discrezionale e aumentando la trasparenza regolatoria.

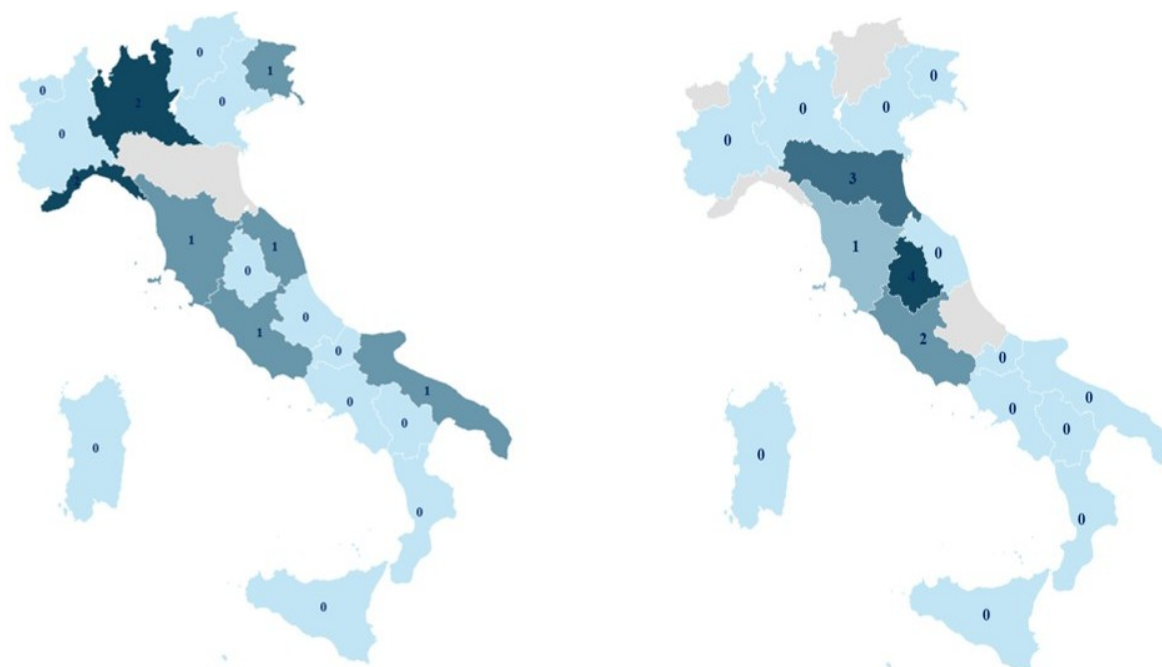
Fig. 4 – Confronto tra la regolamentazione regionale della variabile 4 (Riconoscimento) prima (a) e dopo (b) la Legge nazionale n. 205/2017



Fonte: elaborazione degli autori.

Per quanto riguarda la variabile 5 (Monitoraggio), le mappe mostrano un chiaro rafforzamento della regolamentazione regionale dopo l'entrata in vigore della Legge n. 205/2017 (fig.5). Nel periodo precedente al 2017, i meccanismi di monitoraggio e controllo dei distretti del cibo risultavano regolamentati solo sporadicamente, con la maggior parte delle regioni che non affrontava questa dimensione oppure lo faceva in modo molto limitato e non sistematico. Di conseguenza, le prime configurazioni dei distretti spesso mancavano di strumenti formali per valutare le prestazioni, la conformità o l'efficacia delle politiche. Dopo il 2017, un numero crescente di regioni, in particolare nel Nord e Centro Italia, ha introdotto disposizioni esplicite riguardanti il monitoraggio, la rendicontazione e i meccanismi di controllo, spesso collegati ai piani distrettuali, alle procedure di riconoscimento o ai regimi di sostegno pubblico. La situazione nelle regioni meridionali rimane pressoché invariata. L'emergere di disposizioni sul monitoraggio segnala la graduale incorporazione di capacità valutative all'interno dei quadri normativi regionali. Questo sviluppo segna il passaggio da una regolamentazione dichiarativa verso una governance orientata alle prestazioni.

Fig. 5 – Confronto tra la regolamentazione regionale della variabile 5 (Monitoraggio) prima (a) e dopo (b) la Legge nazionale n. 205/2017



Fonte: elaborazione degli autori.

L'analisi rivela uno scenario normativo storicamente eterogeneo. Prima del 2017, le regioni hanno sviluppato modelli di distretti territoriali diversificati, caratterizzati da denominazioni, obiettivi e assetti istituzionali differenti (ad esempio, distretti industriali, sistemi locali di produzione, distretti rurali, distretti agroalimentari di qualità, distretti biologici, distretti della pesca, distretti commerciali, e altri ancora). Questa eterogeneità rifletteva l'assenza di un quadro nazionale unificato, il che ha consentito alle regioni di sperimentare modelli di governance autonomi, radicati nei sistemi produttivi locali e nelle priorità settoriali delle politiche pubbliche. Tale pluralismo normativo rappresenta una fase di sperimentazione istituzionale in cui le regioni hanno sviluppato strumenti di policy calibrati su strategie di sviluppo territorialmente integrate. Tuttavia, questa diversità ha anche limitato la comparabilità tra regioni e ostacolato l'emergere di un quadro di policy nazionale coerente. La distribuzione delle voci "sì" nelle colonne analitiche mostra che questi distretti, pur condividendo talvolta caratteristiche organizzative o territoriali, non aderivano a un modello normativo omogeneo. Molti atti pre-2017 risultano privi di elementi istituzionali chiave, come strutture di governance, procedure di riconoscimento o sistemi di monitoraggio, limitando la capacità operativa dei distretti come strumenti di policy. L'adozione della Legge n. 205/2017 rappresenta un rilevante punto di svolta normativo. La tabella evidenzia chiaramente che, negli anni successivi, diverse regioni (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte, Marche, Umbria, Basilicata, Sardegna e Sicilia) hanno avviato processi di adeguamento, adottando nuovi atti con livelli più elevati di specificazione istituzionale. In tal senso, la Legge n. 205/2017 ha agito da catalizzatore normativo, fornendo un riferimento concettuale e giuridico condiviso che ha stimolato processi di allineamento istituzionale a livello regionale. Il quadro nazionale ha svolto la funzione di punto di riferimento regolatorio, riducendo l'incertezza istituzionale e offrendo un riferimento comune per la progettazione delle politiche regionali. Piuttosto che imporre uniformità, la legislazione nazionale sembra aver attivato processi di convergenza istituzionale coordinata all'interno di un sistema di governance multilivello. Ciò riflette un progressivo allineamento ai requisiti nazionali per i distretti del cibo, che includono, tra l'altro: obiettivi di sviluppo territoriale e coesione sociale, sostenibilità ambientale, integrazione di filiera, qualità e sicurezza alimentare, riduzione degli sprechi, valorizzazione della produzione locale. Questi obiettivi ampliano chiaramente il ruolo dei distretti del cibo oltre la mera funzione produttiva, posizionandoli come strumenti integrati per una governance territoriale più inclusiva.

Questo processo di convergenza si manifesta nella maggiore frequenza di elementi quali:

- strumenti di governance formalizzati (ad esempio, comitati, assemblee, enti di gestione dei distretti);
- procedure di riconoscimento strutturate basate su criteri territoriali, produttivi e di rappresentatività;
- strumenti di pianificazione integrata come i piani distrettuali;
- meccanismi di monitoraggio e controllo.

Nel complesso, tali sviluppi indicano un graduale passaggio dal riconoscimento simbolico dei distretti alla loro istituzionalizzazione operativa come strumenti di policy. La maturità istituzionale si riflette non solo nella densità regolatoria, ma anche nell'integrazione delle dimensioni organizzative, procedurali e valutive.

FOCUS – CONFRONTO TRA I CRITERI DI RICONOSCIMENTO DEI DISTRETTI DEL CIBO ADOTTATI DALLE REGIONI

Dall'analisi comparata delle normative regionali effettuata emerge che, pur in assenza di un requisito minimo nazionale uniforme, i criteri di riconoscimento dei Distretti del Cibo convergono attorno ad un insieme di elementi sostanzialmente condiviso. Difatti, da tutti gli atti regolamentari regionali esaminati emerge un minimo comune denominatore di criteri, che comprende:

- la presenza di un **sistema produttivo locale omogeneo** sotto il profilo agricolo e agroalimentare;
- il coinvolgimento di **imprese agricole e agroalimentari**, con un ruolo centrale degli imprenditori agricoli;
- la partecipazione di **soggetti pubblici e privati** (Comuni, associazioni, imprese, enti);
- l'esistenza di un **accordo di partenariato** e di un soggetto promotore che rappresenti il distretto;
- la definizione di una forma di governance riconoscibile attraverso l'elaborazione di un **programma o piano di distretto** con obiettivi di sviluppo territoriale, valorizzazione delle produzioni, sostenibilità e integrazione delle filiere.

Nel loro insieme, i criteri di riconoscimento individuati nelle normative regionali riflettono le principali dimensioni di governance analizzate in questo studio (Soggetti, Obiettivi, Governance, Riconoscimento e Monitoraggio) e delineano una concezione dei Distretti del Cibo come strumenti di governance territoriale fondati sulla cooperazione tra attori pubblici e privati, sull'integrazione delle filiere agroalimentari e sulla costruzione di strategie condivise di sviluppo. In quasi tutte le Regioni, infatti, ricorrono alcuni requisiti comuni, quali la presenza di un sistema produttivo locale omogeneo, una significativa rappresentatività delle imprese agricole e agroalimentari, il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati, l'esistenza di un accordo di partenariato e l'adozione di un Piano o Programma di Distretto. Tali elementi sono rinvenibili, ad esempio, nel modello del Piemonte, che richiede un accordo tra i soggetti aderenti e un Piano di Distretto triennale, nel Veneto, che valorizza il partenariato multisettoriale e la funzione aggregante del sistema produttivo locale, e nell'Emilia-Romagna, che pone l'accento sulla rappresentatività della produzione e sulla presenza di regole di governance condivise. Nel complesso, il quadro regionale evidenzia una marcata convergenza verso criteri prevalentemente qualitativi, orientati alla capacità del territorio di costruire un progetto collettivo di sviluppo e di garantire una governance efficace e rappresentativa. Le soglie quantitative costituiscono invece un'eccezione e non la regola: un caso emblematico è rappresentato dalla Regione Marche, che per i Distretti dei prodotti certificati ha introdotto requisiti numerici specifici relativi alle produzioni certificate, al numero di imprese coinvolte, ai comuni interessati, all'occupazione e al volume d'affari.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bache, I., & Flinders, M. (2004). *Multi-level governance*. Oxford University Press.

Howlett, M. (2019). *Designing Public Policies: Principles and Instruments* (2nd ed.). Routledge.
<https://doi.org/10.4324/9781315232003>

Krippendorff, K. (2018). *Content analysis: An introduction to its methodology* (4th ed.). Sage.

Ostrom, E. (2009). *Understanding institutional diversity*. Princeton University Press.

Rete Nazionale della PAC

Ministero dell'agricoltura, della sovranità
alimentare e delle foreste
Direzione Generale Sviluppo Rurale
Via XX Settembre, 20 Roma

reterurale@politicheagricole.it



**PIANO STRATEGICO
DELLA PAC**
IL FUTURO DELL'AGRICOLTURA SOSTENIBILE



MINISTERO DELL'AGRICOLTURA
DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE
E DELLE FORESTE



Finanziato
dall'Unione europea



Connessioni che seminano opportunità

Progetto realizzato con il contributo del FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale)
nell'ambito delle attività previste dal Programma Rete Nazionale della PAC 2025-2027